

Lecco, Giubileo delle famiglie

La Commissione famiglia del Decanato di Lecco organizza Sabato 20 febbraio alle 21 il Giubileo delle famiglie con «gesti semplici e preghiere sincere». Il ritrovo è all'oratorio S. Nicolò per poi vivere insieme il passaggio per la Porta santa della basilica. L'invito è rivolto a tutti, dai bimbi ai nonni, dagli sposi ai giovani fidanzati, dai single alle persone vedove. «È un invito - si legge nel manifesto - per chiunque in questo straordinario Anno giubilare della Misericordia ama la propria famiglia, sta pensando di formarne una, riconosce i doni ricevuti dal Signore, vive un momento di difficoltà familiare, e sente il bisogno di essere aiutato a confermare la grazia di Dio o vuole ottenere l'indulgenza per le proprie fragilità». La conclusione è prevista alle 21.45.

sabato alle 9 a Rho

«Ero forestiero mi avete ospitato»

La Caritas ambrosiana organizza nelle varie Zone pastorali convegni a tema dall'Expo al Giubileo della Misericordia. Molti gli argomenti affrontati allo scopo, da una parte, di «coltivare un'ecologia, un modo di pensare al rapporto con la natura» in cui si rispettano le risorse del pianeta e si rimette al centro l'uomo, e dall'altra, di rendere l'attività caritativa non un «involucro esterno, ma la forma stessa del nostro vivere». Il prossimo incontro è sabato 20 febbraio dalle 9 alle 12.30 a Rho (via De Amicis 15) dal titolo «Ero forestiero e mi avete ospitato» con Maurizio Ambrosini e don Alberto Vitali. Info e iscrizioni: 3341124667 oppure rho@caritasambrosiana.it.

Giovedì all'Ariberto «L'amore ai tempi del Beccaria»

«L'amore ai tempi del Beccaria» è il titolo dello spettacolo che andrà in scena giovedì 18 febbraio alle 20, presso il Nuovo Teatro Ariberto (via Daniele Crespi 9, Milano) con il patrocinio del Comune di Milano. A realizzarlo sono gli stessi ragazzi dell'Istituto di pena minorile del Beccaria. Sono previste letture, interviste, canzoni, dialoghi, disegni, scene da Shakespeare, pensieri, parole, dolci, baci e abbracci. Sul palco, insieme ai ragazzi, interverrà anche il cappellano don Gino Rigoldi. Per prenotazioni scrivere a biglietteria@pacta.org oppure telefonare allo 02.36503740.



Varese, in mostra opere «familiari»

La famiglia vista attraverso lo sguardo e il cuore di quattro generazioni è al centro della mostra «Bentornata famiglia... Bentornata!», organizzata dal Movimento per la vita di Varese - in unione con diverse altre realtà sociali e religiose del territorio - in occasione del mese per la vita, e che sarà inaugurata oggi alle 17.15 dal prevosto monsignor Luigi Panighetti presso il Battistero di San Giovanni (Basilica di San Vittore). Saranno proposte al pubblico tre delle innumerevoli vite attraverso le quali è possibile giungere al cuore stesso della famiglia e dei suoi vissuti: la via della scultura e della ceramica, la via dell'immagine (fotografia e video) e la via della parola. Nelle opere esposte ciascuno



«Venti di famiglia» tra le opere esposte

potrà riconoscere persone, gesti, ruoli, eventi familiari e gratificanti. L'inaugurazione sarà accompagnata dal Coro GoodCompany di Varese e dalla Sezione di Varese dell'Associazione nazionale degli alpini. La mostra resterà aperta fino a domenica 21 febbraio, tutti i giorni, dalle 10.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.

Nei giorni scorsi il cardinale Angelo Scola ha incontrato a Masnago tre nuclei in un contesto accogliente e aperto al confronto

Molti i temi affrontati: educazione, affetti, studio, lavoro e riposo, testimonianza... con un impegno rinnovato in ogni ambiente

La famiglia vive tra fatiche e sfide

L'Arcivescovo dialoga con genitori e figli protagonisti nell'evangelizzazione

di ANNAMARIA BRACCINI

«La famiglia deve essere una dimora accogliente come è questa in cui ci troviamo. Ciò che è emerso dai due ultimi Sinodi - e che mi pare il dato più significativo - è che la famiglia stessa deve essere soggetto attivo di evangelizzazione, di annuncio, e non solo oggetto di cura da parte della Chiesa. Questo chiede un lavorare tra voi, famiglie e laici, sui valori appunto familiari, degli affetti, dell'educazione dei figli, aprendovi al bisogno degli altri». Parole del cardinale Scola che, in un salotto come tanti, dialoga con alcune coppie di coniugi e i loro figli. A Masnago, frazione di Varese, è un pomeriggio scuro di nebbia e di pioggia, ma dentro casa Sicher si respira un ambiente luminoso e caldo in tutti i sensi. Entrando e ringraziando dell'accoglienza, lo nota l'Arcivescovo che, dopo qualche battuta scherzosa con i più giovani, si siede tra i padroni di casa, Carmen e Paolo, con le loro tre figlie, e altre due famiglie, Tiziana e Luigi Liguori (due bambini) e Cristina e Marco Minazzi, con Sara, una delle due figlie, che studia Psicologia in Cattolica. Donne e uomini normali che lavorano - chi in aeroporto, chi nella scuola o come professionista, ma anche come casalinga -, ragazzi e ragazze che studiano. C'è anche don Mauro Barlassina, responsabile della Comunità pastorale Maria Madre Immacolata, punto di riferimento dei ragazzi in oratorio e degli adulti presenti, impegnati come coppie-guida nei corsi di preparazione al matrimonio cristiano e nei gruppi familiari. Tra domande e risposte subito si avvia quel confronto semplice e concreto che il Cardinale desidera e per il quale ha



Due momenti della serata di incontro tra l'arcivescovo Scola e le famiglie

voluto personalmente promuovere questo tipo di «faccia a faccia», in cui si parla, a 360 gradi e nella totale franchezza, dell'educazione dei figli, delle difficoltà di coniugare i tempi del lavoro e del riposo, della possibilità di essere vicini alle famiglie ferite, del ruolo dei credenti e della famiglia nella società «quando tutto sembra "remare contro" i nostri valori...». Il «filo rosso» della discussione - sarebbe forse più giusto definirlo «chiacchierata» - è il tema portante della Lettera pastorale «Educarsi al pensiero di Cristo»: «Leggere tutto ciò che accade ogni giorno, nella gioia e nella prova, con lo sguardo

del Signore» e superare, così, l'evidente separazione tra fede e vita. Un obiettivo per cui «la famiglia, soggetto insostituibile della società, è fondamentale, perché in questo contesto tutti fanno un'esperienza dell'amore», come avviene per i vasi comunicanti, pare suggerire Scola, che sottolinea più volte la necessità di condividere ciò che le famiglie hanno in comune, sostenendosi a vicenda: «In questo modo si aiuta la crescita dell'amore nella vita della Comunità cristiana che, ovviamente, è disposta ad accogliere tutti, anche le coppie ferite o chi non crede. L'amore ha



sempre una forza diffusiva e, se voi testimoniate un'esperienza bella come quella che sperimentate in famiglia, comunicate ciò che siete. Per fare questo, non occorre moltiplicare eventi o strutture, non bisogna dare lezioni o essere perfetti - siamo tutti uomini pieni di difetti e di peccati -, non dobbiamo stare su un piedistallo, ma dire con semplicità chi siamo, con rispetto per tutti». E quando Cristina nota la fatica «di essere testimoni credibili fuori dalla Chiesa, quando i figli, soprattutto adolescenti, ti mettono in crisi, quando magari chiedono il perché della morte di un'amica di 17 anni

e si deve dimostrare che vale la pena credere in Cristo», l'Arcivescovo declina il senso di una speranza che si nutre di libertà, ma che «proprio per questo richiede, per chi si trova nella prova, il sostegno della famiglia e della Chiesa». Poi, con i più giovani, le domande su come vivere l'amore e, da cristiani, «abitare» gli ambienti dell'università e della vita di tutti i giorni. «In cui ci sentiamo minoranza, ma non per questo vogliamo rinunciare a dire come la pensiamo sul matrimonio», per usare le parole di Alba, una delle tre figlie dei Sicher, studentessa al Politecnico di Zurigo. «Nella

società di oggi, che segna un travagliato cambiamento di epoca, occorre giocare con quella modalità di comunione che può aiutarci a superare le difficoltà che non mancano mai - riflette l'Arcivescovo - . Troppo spesso riduciamo il cristianesimo a una somma di iniziative, mentre prima di tutto devono esserci l'energia e la libertà del soggetto e della grande famiglia che tutti noi siamo in Gesù. Avere il cuore e gli occhi di Cristo significa saper vivere in ogni contesto e con semplicità la nostra visione delle cose, proponendola e comunicandola a tutti». A Elena, poco più di 20 anni e futuro medico, che si interroga «sulla possibilità di esporre il mio punto di vista, quando si è giudicati come se avessimo i paraocchi, solo perché siamo cristiani», il Cardinale risponde: «Fai vedere che nessuno può strapparti dal cuore l'idea che segue Gesù da vivere bene e rende contenti. Questo è un messaggio d'amore che capiscono tutti. Ditelo ai vostri amici e coetanei. Non proponiamo noi stessi, ma ciò in cui crediamo. Concepire la missione come una serie di strategie è un grave errore». E alla fine (ormai è trascorsa, anzi volata più di un'ora), la consegna, che si fa auspicio del Vescovo, ma anche di colui che Sara, emozionata, chiama «un papà, un amico saggio che ha dato buoni consigli»: «Questo nostro incontro mi ha fatto bene. Vi prego di comunicare, proponendo questo stesso "stile" ai vicini di casa, agli amici, a tutti. Non importa se uno crede o meno, se si vive una situazione familiare travagliata, se una mamma è single. Siamo una sola famiglia umana e se noi per primi dimostriamo che ci vogliamo bene, credo che il mondo cambierà».